

## De Toni: patto con gli emigrati

*Il rettore: se i friulani all'estero donassero pochi euro potremmo realizzare il nostro centro Pompidou*

Il progetto è di quelli ambiziosi. Ma il nuovo rettore dell'università di Udine ha le idee chiare e ha già fatto i conti. «I friulani nel mondo sono 3 milioni, se tutti donassero 10 euro, in cassa arriverebbero 30 milioni». Ma ne basterebbero molti meno, «anche 5», per esaudire il primo dei desideri di Alberto Felice De Toni: «Creare un centro Pompidou in miniatura nel cuore di Udine per dare una biblioteca ampia e completa al polo umanistico, il fulcro della friulanità». La punta di diamante del rilancio dell'ateneo friulano sta tutta qui. Ed è condensata nel binomio internazionalizzazione e collaborazione.

«Non è vero che non si può fare niente in un momento di ristrettezze economiche, dipende sempre dalle persone, dalla capacità di aggregazione. E l'ateneo è pronto a fare la sua parte», ha sottolineato De Toni intervenendo al convegno *“Autonomia dell'università del Friuli per l'internazionalizzazione della Regione la fuoriuscita dalla crisi”* organizzato ieri in sala Valduga della Camera di commercio dall'Associazione Friuli-Europa.

L'analisi di De Toni comincia dal bilancio degli ultimi cinque anni. «Partiamo con i conti in ordine, merito del rettore uscente Cristiana Compagno che ha sistemato la situazione economica – ha riconosciuto De Toni –, ma non dobbiamo nasconderci perché i numeri parlano da soli: dal 2008 a oggi i docenti sono passati da 750 a 680, gli studenti da 17 mila a 15 mila, il personale tecnico e amministrativo da 615 a 550. Insomma, l'ateneo ha subito una cura dimagrante, dobbiamo dirlo onestamente, ciononostante nella classifica della valutazione della ricerca nazionale siamo ottavi e i nostri numeri non sono nemmeno paragonabili a quelli del politecnico di Milano. Quindi siamo diminuiti di numero, ma il livello è cresciuto, per merito del rettore uscente e dei colleghi». Analizzato l'esistente, De Toni ha snocciolato i quattro cardini del progetto programmatico di rilancio dell'economia nostrana: al motore dell'ateneo fatto di collaborazione e internazionalizzazione, si aggiungono infrastrutture e tecnologia.

Perché la prima malata è la regione: «Dai primi anni 2000 assistiamo a un drastico calo del Pil e gli indicatori di export e occupazione sono andati peggiorando - ha detto Sandro Fabbro docente dell'Ateneo – portando la posizione del Friuli nel contesto nazionale al di sotto della media delle regioni italiane e al 150esimo posto». In questa situazione è un imperativo fare di necessità virtù.

E De Toni ha già incontrato il presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Piero Pittaro, per proporgli una sinergia: «Valorizziamo i 3 milioni di friulani all'estero. Cominciamo dalla biblioteca dell'università che potrebbe diventare il luogo dell'identità friulana, per proseguire con stage nelle imprese dei friulani all'estero. Dobbiamo creare un legame economico, non solo amarcord, perché abbiamo grosse potenzialità».

Un incontro molto seguito, quello di ieri, aperto dalle parole del presidente dell'Afe, Renzo Pascolat: «Per l'autonomia dell'università servono sinergie di sistema che superino le contrapposizioni».

Michela Zanutto